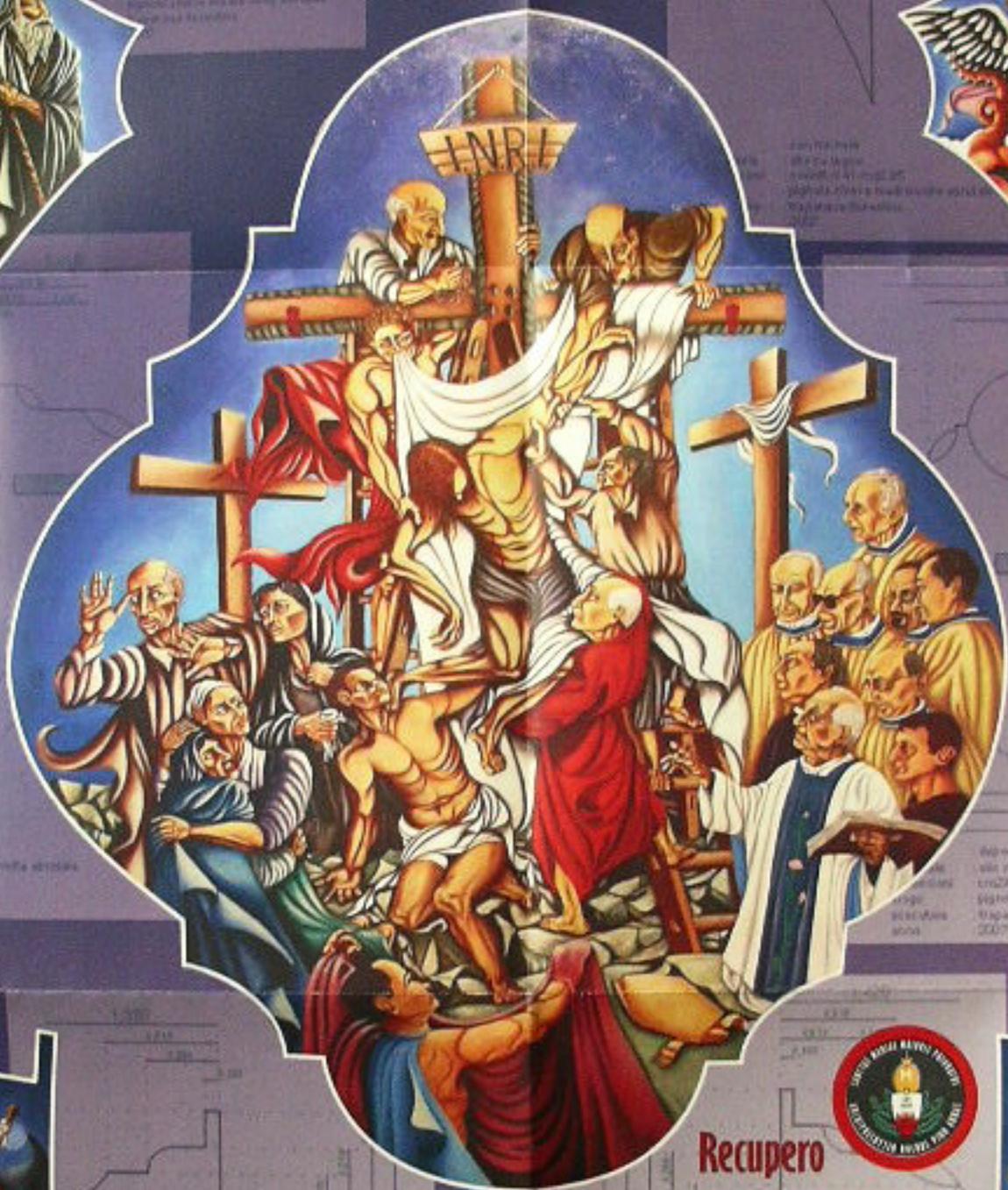


PIAZZA

PASCHIERE



Recupero
della tradizione
artistica devozionale
della Chiesa Madre
*Benedizione dei dipinti
di Fiorentino Trapanese*

PIGNOLA
21 maggio 2008
ore 21:30

CONVENTO

TERRA

IL CORAGGIO DI INVESTIRE NEL NUOVO SENZA DIMENTICARE IL PASSATO

La fede creativa genera opere e *“se non ha le opere, è morta in se se stessa”* (Gc. 2, 17).

Secondo l'espressione dell'Apostolo San Giacomo ci si può trasferire dalle opere di bene alle opere d'arte, senza correre rischi di sbagliare in quanto la fede è il terreno familiare, comune a tutti gli artisti, di tutti i tempi, i quali ogni giorno affrontano la fatica di tradurre intuizioni e idee, impressioni ed osservazioni, concretizzandole in opere architettoniche, pittoriche, scultoree. In tutte le culture l'arte al servizio del culto religioso ha avuto, tra i suoi compiti fondamentali, quello di conservare e tramandare la memoria di significativi eventi del passato e del presente.

Tra i grandi meriti della Chiesa Cattolica c'è quello di aver accettato l'alleanza con il mondo delle figure lasciando liberi i suoi artisti di dipingere, di scolpire, di edificare così come comandavano l'ispirazione, il talento, la cultura di volta in volta dominante. In particolare l'arte cristiana ha trovato una fonte inesauribile nelle Sacre Scritture, stabilendo con esse una corsia preferenziale e tradizionale. All'interno e all'esterno della Chiesa Cristiana, in occidente come in oriente, l'investimento nell'arte contemporanea, purtroppo, ha sollevato e solleva spesso perplessità e critiche: *“Quei soldi potevano essere usati per i poveri!”,* ma si dimentica che la peccatrice del Vangelo, criticata per aver sprecato del costoso profumo sui piedi di Gesù, viene difesa e lodata dal Signore. *“e il profumo riempi tutta la casa”* (Gv.12,3).

Ecco allora, senza badare troppo a spese, è necessario riempire le nostre chiese del profumo della bellezza. L'arte è sempre storia della Bellezza, specialmente

quando si confronta con la Verità Biblica.. In qualche modo Verità e Bellezza sono accompagnate dalla stessa premura: la Verità di irrompere in pienezza nei cuori, la Bellezza di rifulgere nel suo splendore sui muri. Davanti ad opere d'arte del nostro tempo, inoltre, permangono sempre molti sospetti e ostilità, che riflettono un certo disagio non solo estetico, ma concettuale, con la pretesa che l'arte debba accompagnare sempre un percorso con una fissità formale, quasi come una sicurezza del già collaudato, dimenticando che perfino Giotto e Michelangelo rappresentavano, nel loro tempo, momenti di rottura col passato. La Chiesa, checchè se ne pensi, ha avuto ed ha con gli artisti un rapporto sempre aperto alle più svariate forme artistiche pur di assicurare alle comunità credenti quell'estro comunicativo, che nei secoli ha caratterizzato i suoi edifici di culto, adatto alle esigenze della evangelizzazione e della catechesi.

Le opere di **Fiorentino Trapanese**, legate al nostro passato, a una tradizione cioè certamente gloriosa e degna di ogni sorta di analisi critica, ma realizzate in chiave moderna in uno stile personale e donate alla nostra Chiesa, hanno una impostazione significativa sul piano ecclesiale tradizionale, oltre che sul piano estetico, storico e potenzialmente profetico.

Il Mistero della Redenzione, espressione dell'Amore Trinitario per l'uomo, coinvolge tutti, perché ciò che si rappresenta è sempre nuovo: Maria, la Madre Corredentrice, e i Santi, Patroni dei quartieri della Comunità Pignolese, sono presenti al fine di far cogliere in pienezza il mistero adombrato nelle figurazioni, perché ci si possa riconoscere nei Sacerdoti, che continuano a celebrare il Sacrificio di Cristo; in Giovanni, il discepolo amato dal Signore; in Simone il Cireneo, disposto a portare la croce insieme con Gesù Cristo; nel Ladrone, che riconosce il Giusto e *“ruba”* il Paradiso all'ultimo momento; nel

Centurione, costretto dai fatti alla professione di fede; in Giuseppe di Arimatea, che con coraggio chiede il Corpo di Gesù a Pilato; in Nicodemo, il discepolo "notturno", che rende gli onori funebri al suo Maestro.

Con modi differenti di luci, materie e superfici ha creato un complesso sistema di tracce, colori, figure e simboli attraverso il passaggio dalla rappresentazione scenica naturale a quella allegorica proiettata nel futuro, cultura più epocale che cronachistica.

Gesù, è il Volto di Dio rivelato agli uomini, ma è anche il volto dell'uomo, fino ad essere quello di un uomo morto, calato dalla croce nel sepolcro perché l'uomo, contemplando il Volto di Cristo, veda il proprio volto trasfigurato di gloria in gloria in Gesù Cristo, Uomo e Dio, vissuto e morto come uomo, risorto e vivente per sempre quale Dio: è il tema che ha affascinato ed affascina ogni artista. La profonda metafora della Trinità, raffigurata nel lunotto, riflette, sotto le vestigia dell'arte, la descrizione offerta da S. Agostino d'Ipbona e da S. Tommaso d'Aquino, nei loro trattati "De Trinitate", per illustrare l'indicibile e sommo arcano dove batte il Cuore di Cristo per il Padre, che lo ha generato prima dei secoli e al quale offre in sacrificio quel corpo, nato nel seno di Maria Santissima per opera dello Spirito Santo, segno di amore, di misericordia, di perdono.

Questa la lettura di un'opera d'arte contemporanea, non solo estetica, ma evocativa ed educativa, finalizzata a comunicare significati di portata storica, per offrire a tutti motivi di riflessione e di ricezione.

Mons. Rocco Piro

Maggio 2008

UN NUOVO... "ROSSO FIORENTINO**"

L'opera pittorica eseguita da Fiorentino Trapanese e che oggi riveste la volta centrale, le quattro vele e la lunetta del catino absidale della Chiesa Madre di Pignola dedicata a Maria SS. degli Angeli, arricchisce il patrimonio artistico del complesso architettonico, inserendosi con continuità e originalità stilistiche proprie in un appassionato percorso artistico e culturale dell'autore, volto ad evidenziare con vigore quella identità religiosa e popolare che forma da più di cinque secoli il tessuto connettivo della comunità pignolese. La veneranda Chiesa Madre rappresenta, per la sua stessa natura storico - culturale, il luogo ideale di conservazione di siffatte testimonianze per la memoria delle generazioni future. La rappresentazione scenica, quasi teatrale della deposizione del Cristo dalla croce si dipana attraverso la cromia dei drappi e dei panneggi in una gestualità ora agitata, ora accorata dei vari personaggi, i cui ruoli, pur non avendo una loro dimensione temporale, sono impersonati da uomini veri. La tensione espressiva dei loro volti, racchiusa in forme spaziali, astratte e geometriche, segnate da linee e sfaccettature di colore di intensità variabile, i colpi di luce, come nello sfondo azzurro chiaro che amplia la profondità della scena drammatica che si sta compiendo sul Golgota, testimoniano la corale e partecipe accettazione del dramma della croce che investe i protagonisti, conferendo loro quella temporalità reale da cui prende corpo e sostanza la spiritualità e religiosità di tutto un popolo. Il volto del Cristo che sta per essere deposto dalla croce non si vede, il capo reclinato è rivolto verso coloro che lo sorreggono con grande pietà, dolore, rassegnazione, ma anche speranza nella resurrezione. L'immagine del figlio di Dio morto sulla croce per redimere l'uomo, che l'iconografia cristiana ha rappresentato in maniera diversa da Masaccio al Pontormo, dal Mantegna al Tiepolo, la troviamo riflessa nei volti dei soggetti che si affacciano attorno alla croce. Lo stesso linguaggio pittorico, rafforzando ulteriormente l'espressività delle figure, caratterizza il mistero essenziale della religione cristiana nella rappresentazione della natura una e trina di Dio con il simbolo della colomba al centro della lunetta.

Completano l'opera pittorica le figure di S. Donato, S. Antonio Abate, S. Michele e S. Rocco che fanno da contorno cromatico alla scena della deposizione, nella continuità figurativa dei bassorilievi dei quattro evangelisti sui pennacchi della cupola, quasi a voler storicizzare l'opera nel suo insieme a testimonianza della grande tradizione religiosa popolare che la comunità pignolese ha riservato al loro culto.

Michele VISTA

Firenze 2008

*Giovambattista Di Jacopo de' Rossi, soprannominato "Rosso Fiorentino"

IL SACRO E LA RAGIONE

Non è facile illustrare lo spirito ed il significato dei dipinti che ho avuto l'onore di realizzare per la Chiesa Madre di Pignola.

Lo diventa ancor più se il tema che pervade l'opera pittorica nel suo insieme, è pregnante di un significato sacrale e di uno socio-localistico, capace di proiettare in una dimensione antropologica la tematica rappresentata.

I miei oltre 45 anni di attività pittorica hanno ben concretizzato la mia formazione, plasmata secondo canoni semplici, chiari e definiti e capace di consentirmi di seguire una vocazione interiore che mi ha fatto raggiungere uno stile che, in un certo senso, fosse speculare della mia stessa personalità e del mio stesso modo di essere. Da sempre ho cercato di concentrare negli sguardi dei miei personaggi dipinti la mia memoria e nelle immagini, semplici o complesse che fossero, la mia creatività. I dipinti collocati in Chiesa hanno un loro significato ed una loro specificità. Premetto che ho sempre provato particolare emozione e forte sensibilità ogni volta che mi sono trovato a riflettere sul mistero della morte di Cristo.

Per questo non ho esitato un istante a decidere che avrei realizzato per la Chiesa Madre una "Deposizione".

Una deposizione "moderna" ove, sulla destra, accanto al figlio di Dio fatto uomo, ho rappresentato la gente, la nostra gente, con i suoi "scialli", i suoi "cretti", le sue rughe, i suoi volti incavati, i suoi piedi scalzi, la sua sofferenza celata con tanta dignità e mestizia, a testimonianza di come ogni dolore, ogni lacrima, ogni offesa non riesce a produrre alcun effetto su di essa.

Forse perché è una sofferenza condannata ad un retaggio di stenti e soprusi che tardano, tardano da molto tempo, ad essere annullati dalla società del benessere! Sulla sinistra, invece, ho inteso rappresentare tutti i sacerdoti pignolesi da me conosciuti, frequentati e stimati: primo fra tutti Mons. Don Rocco PIRO, al quale dedico con stima questo mio lavoro.

Un lavoro che ho eseguito con estremo entusiasmo e che spero possa trasmettere a coloro che volgeranno lo sguardo verso la volta absidale, ove trovasi collocato il dipinto, una forte emozione interpretativa, capace di coinvolgere l'intimità soggettiva di ognuno e di captare il significato profondo della sofferenza dell'uomo, dell'estremo sacrificio del figlio di Dio e della sublimazione della natura una e trina di Dio stesso. Nelle quattro vele che circondano la volta, invece, ho rappresentato i quattro santi che accompagnano la statua della nostra Madonna Maria S.S. degli Angeli, durante la festa Patronale.

Sono i santi che da sempre sono stati venerati con grande devozione dai nostri padri e che lo saranno ancora, nel futuro, da noi e dai nostri figli, grazie a quanto essi rappresentano nel contesto culturale, sociale e religioso di Pignola. Anch'essi sono rappresentati con fattezze crude, simili alla nostra gente, capaci di trasmettere le ansie e le sofferenze con serenità, come se fosse normale consuetudine soffrire, quasi a ricordare che la vita terrena è un fulmineo passaggio verso l'eternità e che il mondo e le sue cose non sono l'ultimo termine dell'evoluzione, ma punto di partenza per decifrare il dogma misterioso che noi cristiani chiamiamo "resurrezione dei corpi".

Fiorentino TRAPANESE

Maggio, 2008